



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E
AGRICOLTURA DI BOLOGNA

Camera dell'Economia

**9° CENSIMENTO
DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI
E
CENSIMENTO
DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT**

Settembre 2013



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E
AGRICOLTURA DI BOLOGNA

Camera dell'Economia

A cura di:

Vania Corazza

Ufficio Statistica e Studi

Piazza Mercanzia, 4

40125 - Bologna

Tel. 051/6093421

Fax 051/6093467

E-mail: statistica@bo.camcom.it

Sito web Camera di Commercio: www.bo.camcom.it

Sito web Ufficio Statistica (Rete Starnet):

www.starnet.unioncamere.it - Area Territoriale Bologna

Settembre 2013

I dati relativi ai periodi più recenti sono in parte provvisori e potranno essere suscettibili di rettifiche nelle successive edizioni. I dati contenuti in precedenti pubblicazioni che non concordano con quelli del presente volume s'intendono rettificati.

I dati pubblicati possono essere riprodotti purché ne venga citata la fonte

INDICE

PARTE I – LA RILEVAZIONE SULLE ISTITUZIONI NON PROFIT	5
CAPITOLO 1 – LA PRESENZA SUL TERRITORIO	7
CAPITOLO 2 – I SETTORI DI ATTIVITÀ E LE RISORSE UMANE	8
CAPITOLO 3 – LE FORME GIURIDICHE E I SETTORI DI ATTIVITÀ	11
PARTE II – LA RILEVAZIONE SULLE IMPRESE	13
CAPITOLO 4 – I DATI STRUTTURALI DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE	15
CAPITOLO 5 – LA STRUTTURA OCCUPAZIONALE DELLE IMPRESE	17
PARTE III – GLOSSARIO E NOTE METODOLOGICHE	19
CAPITOLO 6 – GLOSSARIO	21
CAPITOLO 7 – NOTE METODOLOGICHE	23

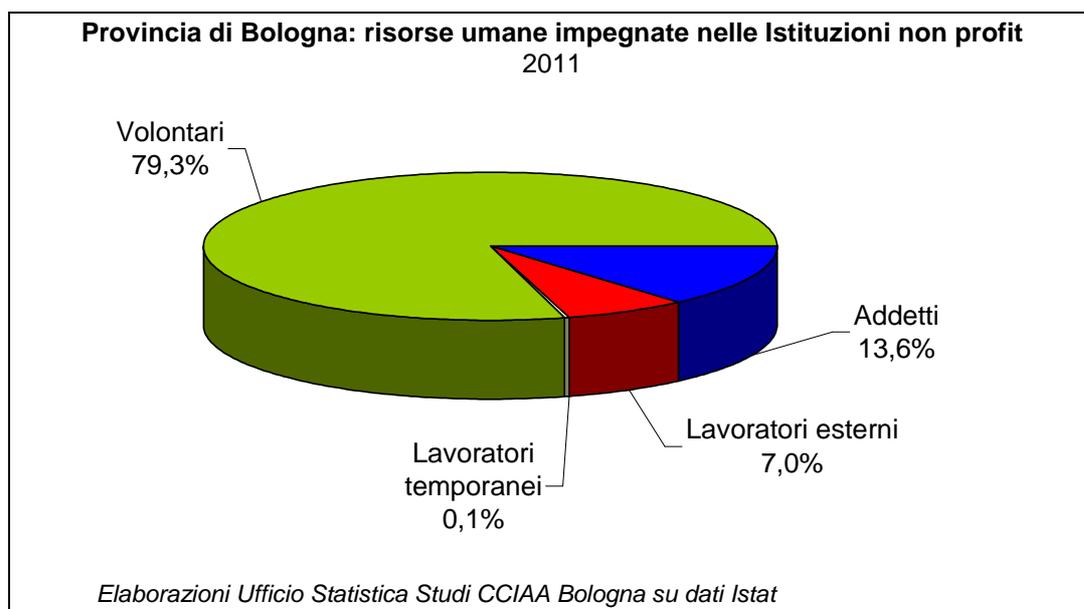
Parte I

La rilevazione sulle Istituzioni non profit

CAPITOLO 1 – LA PRESENZA SUL TERRITORIO

Secondo i primi dati diffusi da Istat, riguardanti il Censimento delle Istituzioni non profit, il 31 dicembre 2011 le istituzioni non profit attive in Italia erano 301.191, in aumento del 28% rispetto al precedente censimento, con un numero di addetti pari a 680.811 (+39,4% rispetto al 2001). In Emilia Romagna le unità attive erano 25.116 (+27,2% rispetto al 2001). In provincia di Bologna ci si è attestati sulle 5.694 unità attive, in crescita nel decennio considerato del 24,1%, con 14.930 addetti, in aumento, tra le due rilevazioni censuarie, dell'86%.

A Bologna e provincia le risorse umane complessivamente impegnate nel settore non profit costituiscono circa l'11% della popolazione, ovvero più di una persona su dieci, nel 2011, a vario titolo, ha operato in istituzioni non profit. Rispetto alla precedente rilevazione censuaria, le risorse umane che complessivamente operano nel non profit, sono aumentate del 56,1%. I volontari veri e propri sono stati circa l'8,7% della popolazione, in crescita, rispetto al 2001, del 46,2%.



Alla fine del 2011, quindi, le istituzioni non profit bolognesi potevano contare sul contributo di 86.748 volontari, 14.930 addetti, 7.662 lavoratori esterni e 114 lavoratori temporanei.

Anche le dimensioni medie di tali istituzioni sono aumentate notevolmente nel corso del decennio, infatti nel 2011 il numero medio di addetti era 2,6, in aumento sulla precedente rilevazione del 49,8%, mentre il numero medio dei volontari superava le 15 unità, segnando in tal modo un +17,8%.

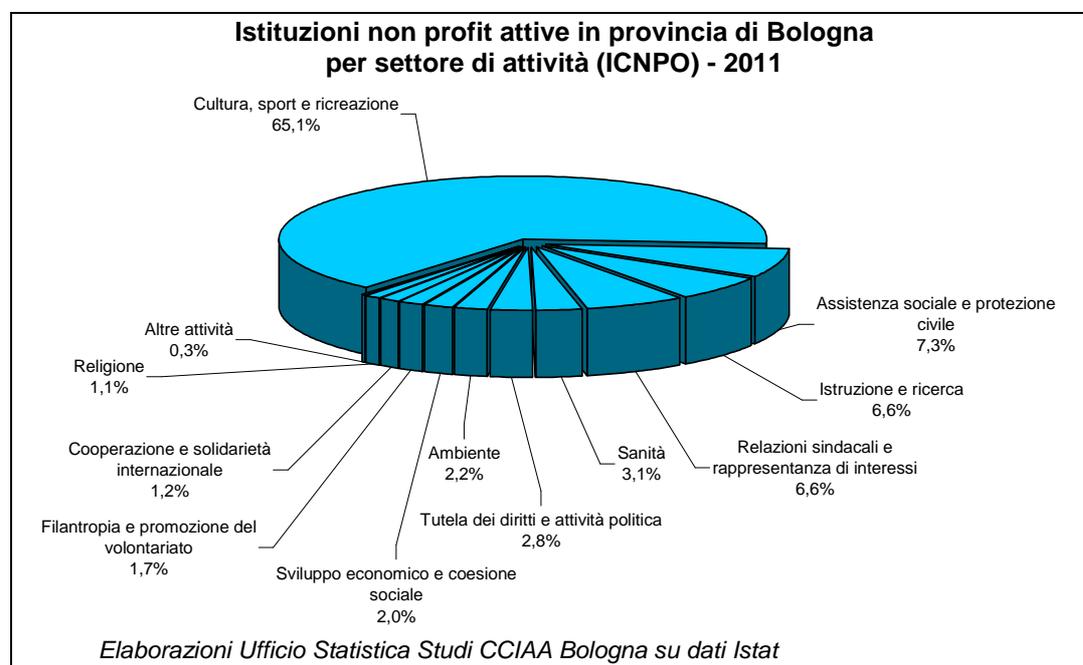
Il settore non profit, nel complesso del tessuto produttivo della provincia di Bologna, costituisce il 6,1% delle unità economiche attive ed occupa il 3,4% degli addetti. Ogni cento imprese attive a Bologna, si enumerano sette istituzioni non profit.

CAPITOLO 2 – I SETTORI DI ATTIVITÀ E LE RISORSE UMANE

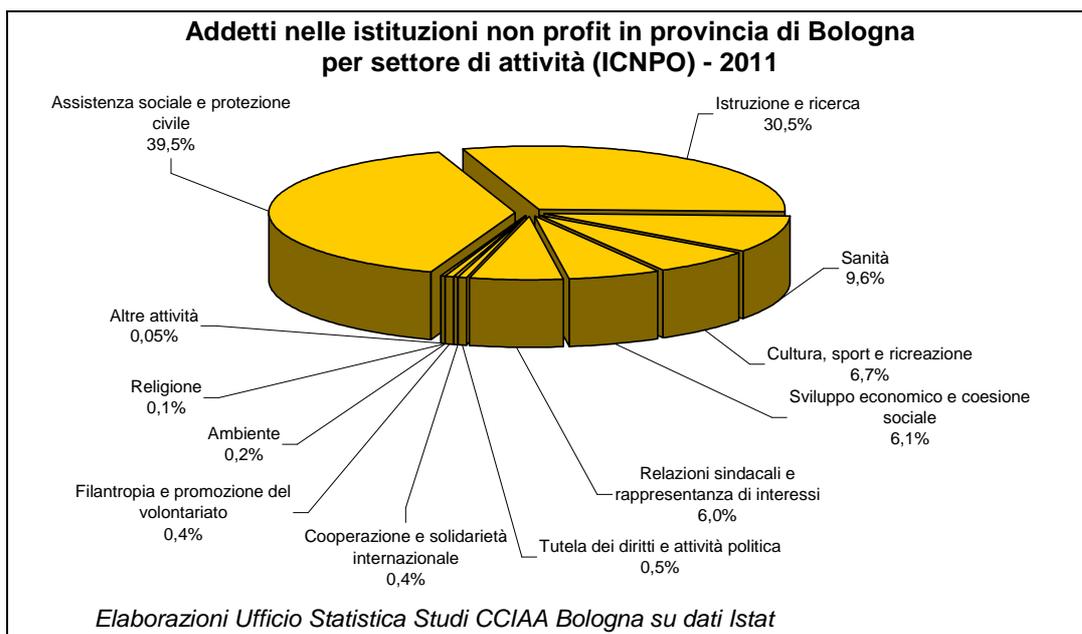
Nel settore delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento il non profit rappresenta la principale realtà produttiva in provincia di Bologna, con 234 istituzioni non profit ogni 100 imprese. Così come nell'Assistenza sociale, infatti ogni cento imprese si hanno 315 istituzioni non profit, le quali hanno un peso rilevante anche per quanto riguarda l'occupazione: 266 addetti non profit per 100 addetti nelle imprese.

Entrando nello specifico dell'analisi sul non profit, si segue la classificazione ICNPO delle organizzazioni del terzo settore, che non coincide con la classificazione ATECO2007, fino a qui utilizzata per confrontare i dati delle istituzioni non profit con quelli delle imprese.

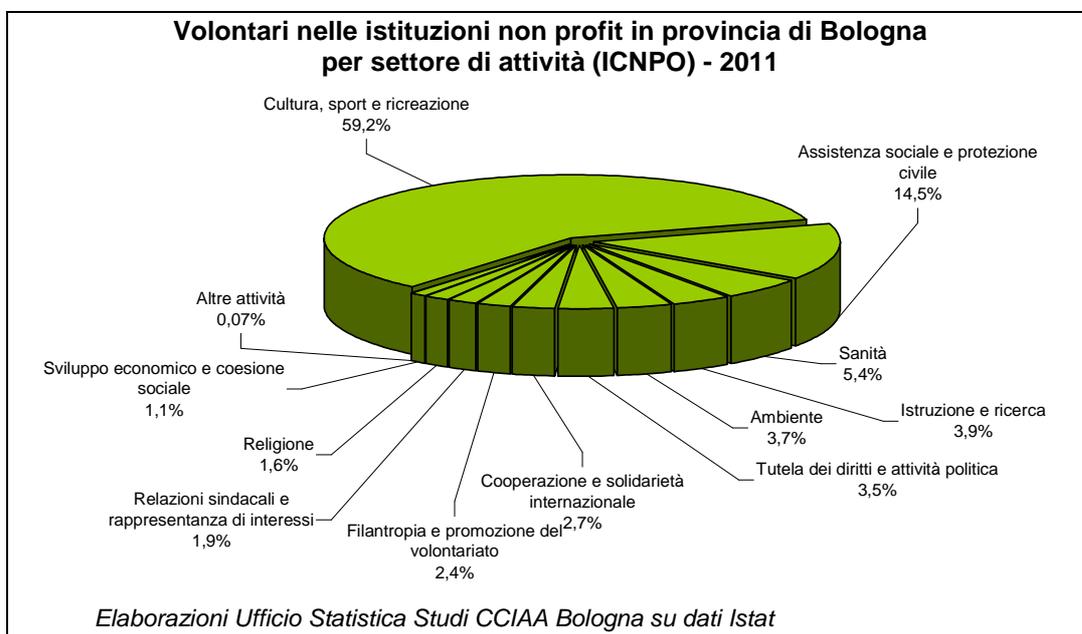
Secondo tale classificazione, in provincia di Bologna, il settore della Cultura, sport e ricreazione, rispecchiando per altro la situazione nazionale, è costituito dal 65% delle istituzioni attive non profit, confermandosi come la principale vocazione del non profit stesso, con oltre 3700 unità attive, quasi il 7% degli addetti complessivi e oltre il 59% dei volontari. In seconda istanza, per numero di istituzioni (416 unità attive), si trova il settore dell'Assistenza sociale che include sia i servizi di assistenza sociale, ovvero l'offerta di servizi reali alla collettività o a categorie di persone, sia i servizi di assistenza nelle emergenze (protezione civile e assistenza a profughi e rifugiati). In questo settore gli addetti sono il 39,5% del totale addetti del non profit, mentre i volontari sono il 14,5%.



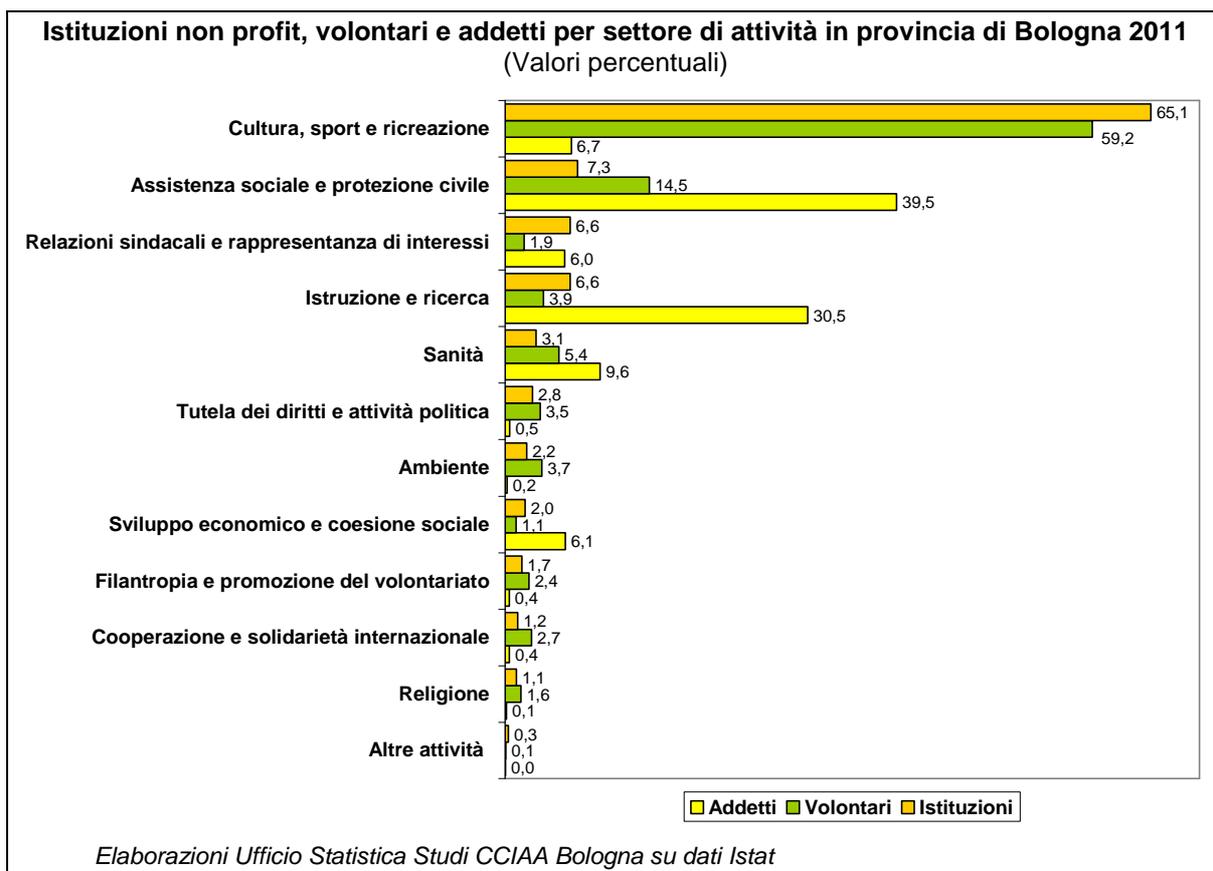
Valori analoghi tra loro, per quanto riguarda le istituzioni attive, riportano il settore dell'Istruzione e della ricerca e il settore delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi, entrambi con una quota del 6,6%, che si differenzia per quanto riguarda gli addetti, con il 30,5% per l'Istruzione e la ricerca e il 6% per le Relazioni sindacali.



La Sanità, con poco più del 3% di unità attive, riporta invece un 9,6% per quanto riguarda il numero di addetti e il 5,4% per il numero di volontari.



L'Ambiente, contenuto per quanto concerne il numero di istituzioni attive, riporta una quota di volontari del 3,7% sul totale del non profit.



CAPITOLO 3 – LE FORME GIURIDICHE E I SETTORI DI ATTIVITÀ

In provincia di Bologna, analogamente a quanto avviene a livello nazionale, la forma giuridica maggiormente diffusa tra le istituzioni non profit è quella dell'associazione non riconosciuta (69,2%), seguita dall'associazione riconosciuta (21,3%). Più contenuta la presenza delle altre forme giuridiche: altra istituzione non profit (4,5%), fondazione (2,6%) e società cooperativa sociale (2,4%).

L'assetto istituzionale delle società non profit sembra essere correlato al settore d'intervento delle stesse. Infatti le associazioni non riconosciute sono maggiormente presenti nei settori delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi, 79,9% di tale settore, della Cultura, sport e ricreazione (74,9%) e nel settore della Tutela dei diritti e attività politica (70,1%).

	Società cooperativa sociale	Assoc. riconosciuta	Fondazione	Assoc. non riconosciuta	Altra istituzione non profit
Cultura, sport e ricreazione	0,4%	21,2%	1,1%	74,9%	2,5%
Istruzione e ricerca	3,2%	20,3%	13,1%	46,0%	17,4%
Sanità	10,7%	25,3%	3,4%	57,3%	3,4%
Assistenza sociale e protezione civile	13,2%	27,6%	7,5%	46,2%	5,5%
Ambiente	0,8%	31,5%	0,0%	66,9%	0,8%
Sviluppo economico e coesione sociale	31,6%	21,9%	0,0%	43,9%	2,6%
Tutela dei diritti e attività politica	0,0%	24,2%	0,6%	70,1%	5,1%
Filantropia e promozione del volontariato	1,0%	15,6%	13,5%	67,7%	2,1%
Cooperazione e solidarietà internazionale	0,0%	31,0%	1,4%	63,4%	4,2%
Religione	0,0%	15,4%	6,2%	49,2%	29,2%
Relazioni sindacali e rappr. di interessi	0,0%	10,7%	0,5%	79,9%	8,8%
Altre attività	5,6%	11,1%	0,0%	72,2%	11,1%

Elaborazioni Ufficio Statistica Studi CCIAA Bologna su dati Istat

Per quanto riguarda le associazioni riconosciute, quindi maggiormente strutturate, la loro diffusione nei diversi settori è più omogenea, quelli che ne sono più caratterizzati sono il settore dell'Ambiente (con il 31,5% del totale), la Cooperazione e solidarietà internazionale (31%) e l'assistenza sociale e protezione civile (27,6%).

Le fondazioni sono più attive nei settori della Filantropia e promozione del volontariato e dell'Istruzione e ricerca.

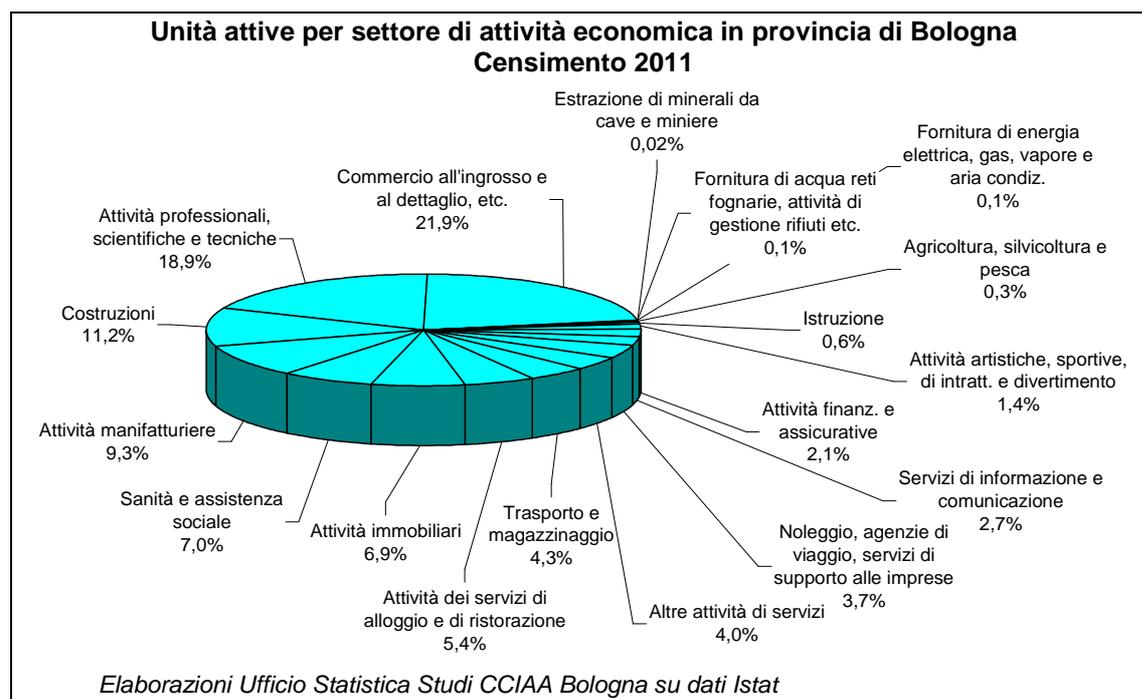
Le cooperative sociali sono particolarmente presenti nei settori dello Sviluppo economico e coesione sociale, dell'Assistenza sociale e protezione civile e della Sanità.

Parte II

La rilevazione sulle Imprese

CAPITOLO 4 – I DATI STRUTTURALI DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE

In Italia, il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi ha registrato 4.425.950 imprese attive, con una crescita dell'8,4% rispetto alla precedente rilevazione censuaria. Di queste l'8,4% ha sede in Emilia Romagna (370.259 unità attive) e quasi il 2% in provincia di Bologna: 86.938 unità attive, in aumento del 3,4% rispetto al Censimento del 2001.



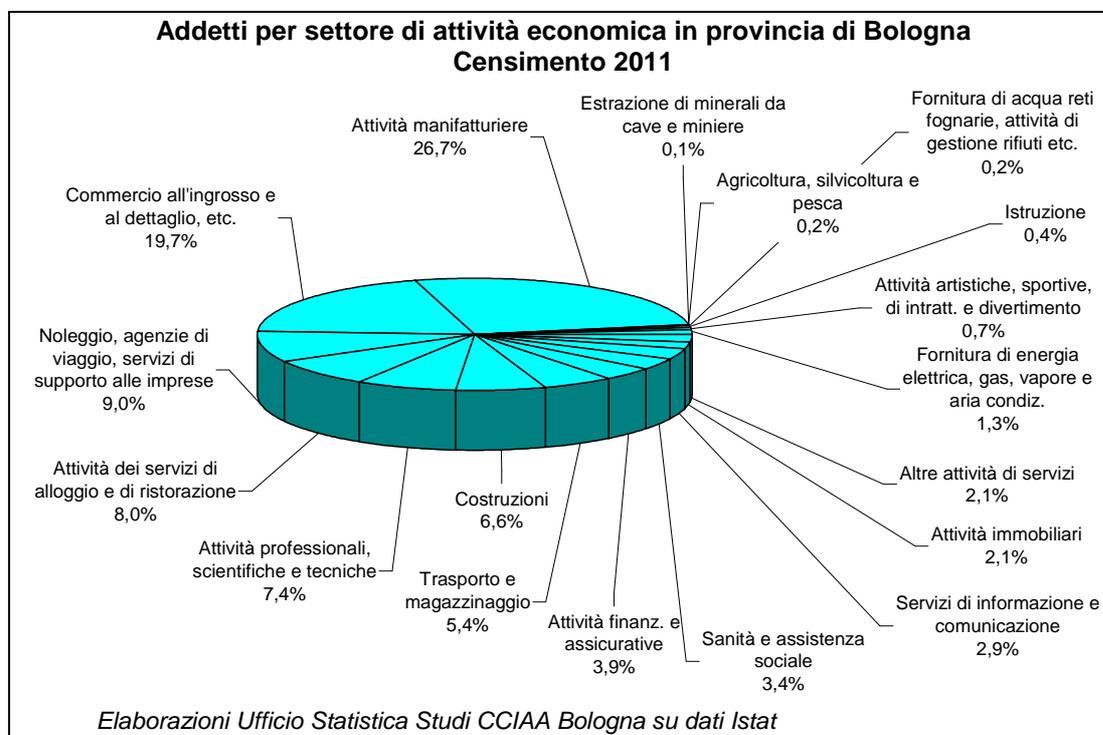
Nel periodo analizzato, secondo i dati censuari, aumentano del 26,5% le unità attive relative alle attività professionali, scientifiche e tecniche, così come quelle delle costruzioni (+3,8%), delle attività immobiliari (+38,8%) e quelle della sanità e assistenza sociale (+42,4%). In flessione le unità del commercio (-10,4%), del settore manifatturiero (-20,9%) e di quello del trasporto e magazzinaggio (-20,6%).

In provincia di Bologna, il 94,6% delle unità attive censite da Istat è costituito da microimprese (con meno di 10 addetti), percentuale che scende sotto il 90% per le attività manifatturiere, dove, mediamente, le microimprese sono quasi il 77% del totale settoriale. Il 19,6% delle imprese manifatturiere appartiene alla classe dai 10 ai 49 addetti e il 3,6% alle imprese con oltre 50 addetti.

Analizzando il dato settoriale solamente in relazione alle micro imprese, si può vedere come queste siano presenti principalmente nel settore del commercio (22,1%), delle attività professionali, scientifiche e tecniche (19,7%) e delle costruzioni (11,3%).

Nel decennio intercorso tra le due rilevazioni censuarie, il numero di addetti, nelle imprese bolognesi, è aumentato del 4,3%, in linea con la media nazionale e al di sopra 1,3 di punti percentuali rispetto alla media della regione Emilia Romagna. Complessivamente gli addetti rilevati nelle imprese della provincia di Bologna nel 2011 erano 383.697, oltre il 38% dei quali impegnato in microimprese.

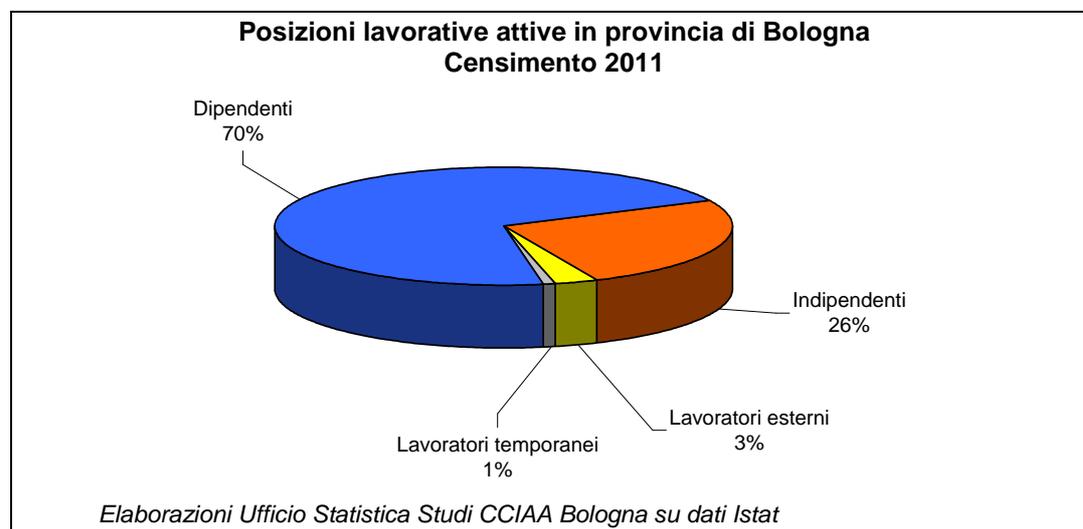
Gli addetti del manifatturiero, oltre il 26% degli addetti della provincia di Bologna nel 2011, nel decennio intercensuario hanno registrato una contrazione di oltre il 16%. Per quanto riguarda il commercio, con una quota di addetti che sfiora il 20%, si è invece annotato un aumento del 10,6%.



Complessivamente rimane stabile la dimensione media aziendale che, nel 2011, si attesta sui 4,4 addetti medi per impresa, con differenze sostanziali nei diversi settori economici. Si passa, infatti dai 12,7 addetti medi per unità aziendale del manifatturiero, in crescita di circa il 5,8% rispetto alla precedente rilevazione censuaria, ai 4 addetti medi del commercio, con un aumento della dimensione aziendale media per addetto del 23,%. In crescita anche noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, che passa da una media di 7,4 addetti nel 2001 a 10,6 nel 2011. Pressoché stabile il settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche, con 1,7 addetti di media. In controtendenza le costruzioni, si passa dai 3,2 addetti medi del 2001 ai 2,6 del 2011.

CAPITOLO 5 – LA STRUTTURA OCCUPAZIONALE DELLE IMPRESE

In provincia di Bologna, al 31 dicembre 2011, le posizioni lavorative attive complessive erano 399.136, in crescita, rispetto alla precedente rilevazione censuaria, del 2,9%.



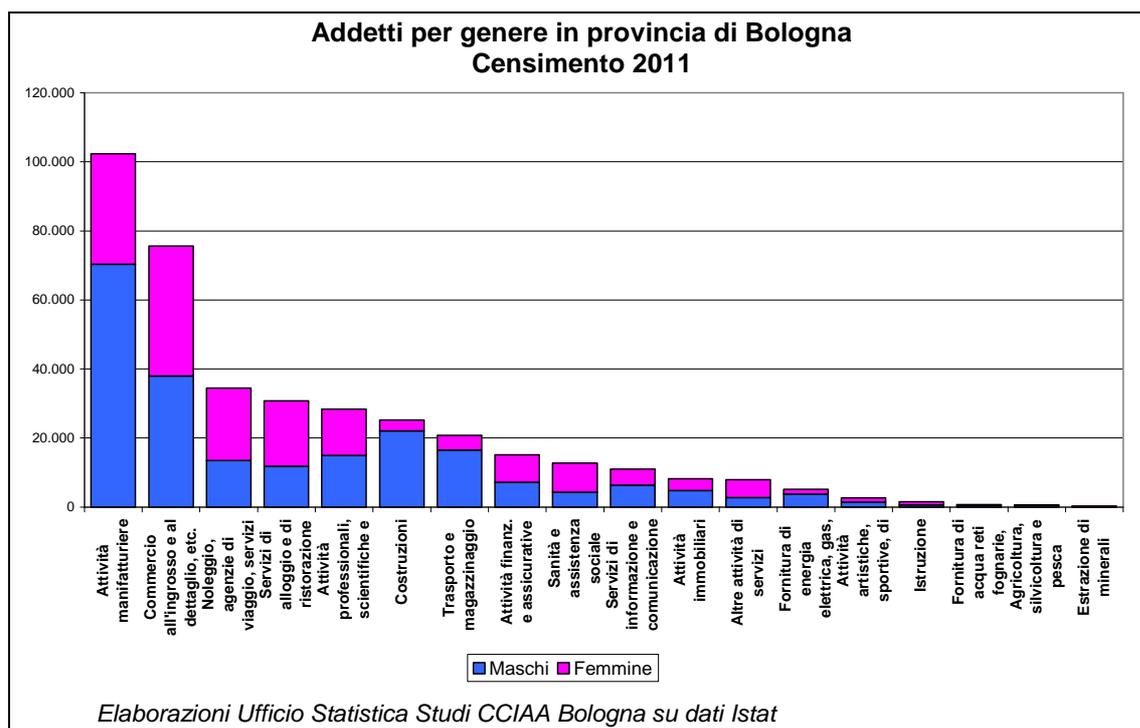
La quota maggiore di lavoratori dipendenti è presente nel settore manifatturiero (32%), mentre il 18% fa parte del commercio, l'11% del settore noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese e poco più dell'8% è occupato nelle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione. Quote decrescenti riguardano gli altri settori.

Il commercio annovera la percentuale più consistente di lavoratori indipendenti (quasi il 24%), seguito dalle attività professionali, scientifiche e tecniche con quasi il 17%, dalle attività manifatturiere (11%) e dalle costruzioni (10,7%).

I lavoratori esterni sono utilizzati principalmente dalle imprese del commercio (18,3%) e dell'industria (17,2%), la quale impiega anche la quota maggiore di lavoratori temporanei (39,7%), seguita, in tal senso, dalle attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese con il 23,1%. In terza istanza si trova il commercio con il 12,5% di lavoratori temporanei.

Per quanto concerne la suddivisione di genere, tra gli addetti della provincia di Bologna, oltre il 57% è di sesso maschile. Le donne sono occupate principalmente nel commercio (23% del totale donne), nell'industria (19,6%), nelle attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (12,9%) e nelle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (11,5%). La presenza maschile è più concentrata nell'industria, che impiega il 32% degli addetti maschi, seguita dal commercio (17,3%) e dalle costruzioni (10%).

Se si considera la suddivisione di genere all'interno dei singoli settori, nelle costruzioni prevale senz'altro la presenza maschile con oltre l'87%, mentre per la sanità e l'assistenza sociale risulta nettamente predominante la presenza femminile (66,3%).



I lavoratori dipendenti per il 53,2% sono maschi e sono maggiormente presenti nel settore delle costruzioni (84,4%) e del trasporto e magazzinaggio (76,8%). Mentre la presenza delle lavoratrici dipendenti è particolarmente incisiva nella sanità e assistenza sociale (85,9%) e nel settore dell'istruzione (70,4%).

Tra i lavoratori indipendenti, la composizione di genere è ancor più sbilanciata verso gli uomini, infatti, oltre il 68% dei lavoratori indipendenti è di genere maschile e, sebbene permanga sempre una predominanza di presenza maschile, la composizione varia notevolmente nei diversi settori di attività economica. Si passa infatti dal 91,7% di addetti maschi indipendenti nelle costruzioni, al 90% nelle attività di trasporto e magazzinaggio. I settori che vedono una presenza di lavoratrici indipendenti più consistente sono la sanità e l'assistenza sociale (46,9%), l'istruzione (44,4%) e le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (42,8%).

Per quanto riguarda i lavoratori esterni, è ugualmente preponderante la presenza maschile (59,7%), in particolar modo in agricoltura (85,7%) e nelle costruzioni (82,8%). Per la tipologia delle lavoratrici esterne, i settori che ne vedono maggiormente la presenza sono nuovamente la sanità e l'assistenza sociale (72,8%) e l'istruzione (66,9%).

Parte III

Glossario e note metodologiche

GLOSSARIO

Addetti

Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti.

Classificazione attività economiche (ATECO)

La classificazione Ateco 2007 distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta e presenta le varie attività economiche raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni (21), divisioni (88), gruppi (272), classi (615), categorie (996) e sottocategorie (1.224). L'Ateco 2007 costituisce, a livello di categoria e sottocategoria, la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, definita in ambito europeo (approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006 e pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006) che a sua volta deriva dall'ultima classificazione definita in ambito ONU (ISIC Rev. 4), la quale rappresenta la classificazione di riferimento per le classificazioni internazionali delle attività economiche.

Classificazione ICNPO: International Classification of Nonprofit Organizations

Classificazione internazionale delle attività svolte dalle istituzioni non profit, elaborata dalla Johns Hopkins University (US, Baltimora). La classificazione presente in Handbook on Non-profit Institutions in the System of National Accounts, comprende 28 classi raggruppate in 12 settori. Al fine di articolare meglio la descrizione del settore non profit italiano, nell'ambito della rilevazione censuaria la classificazione è stata integrata con le sezioni dell'ATECO (2007) non previste nella ICNPO, ed inserite nel settore "Altre attività" (codici 29-42 del questionario).

Impresa

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigiana: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (ad esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzione non profit

Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Istituzione pubblica

Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelevamenti obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Lavoratore dipendente

L'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, a tempo pieno o parziale; gli apprendisti; i soci (anche di

cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali; i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro (ex libro paga); i religiosi che prestano la propria attività nell'unità giuridico-economica e che sono iscritti nel libro unico del lavoro dell'unità; i lavoratori stagionali; i lavoratori con contratto di inserimento; i lavoratori con contratto a termine; gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione. Nel numero dei lavoratori dipendenti è compreso anche il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni. Sono invece da escludere dal computo dei lavoratori dipendenti: i dirigenti retribuiti principalmente per mezzo di una partecipazione agli utili d'impresa o a forfait; per le società di capitali: il presidente, l'amministratore delegato, i membri in carica dei consigli d'amministrazione della società o dei consigli direttivi; il personale che lavora esclusivamente su commissione nell'industria; il personale retribuito integralmente a provvigione; i coadiuvanti familiari; i volontari e i soci che, pur lavorando effettivamente nell'unità giuridico-economica, non percepiscono una prefissata retribuzione contrattuale e per i quali non sono versati contributi previdenziali in qualità di lavoratori dipendenti; il personale che, pur lavorando presso l'unità giuridico-economica, è dipendente di altre unità giuridico-economiche o è iscritto nel libro unico del lavoro di altre unità giuridico-economiche (ad es. le imprese di pulizia o di sorveglianza, le agenzie di somministrazione di lavoro); i soggetti remunerati con fattura; i dipendenti in congedo di lunga durata, in aspettativa non retribuita.

Lavoratori esterni

Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e al posto delle co.co.pro., continuano ad essere stipulati come in passato, contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratori indipendenti

La figura del lavoratore Indipendente, inteso come colui/lei che svolge la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione, e la cui remunerazione abbia natura di reddito misto (capitale/lavoro), comprende: gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società. Per definizione, le imprese in cui è presente la figura del lavoratore indipendente sono quelle organizzate con forma giuridica individuale, società di persona e di capitale e cooperative.

Lavoratore temporaneo (ex interinale)

Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo. [D.lgs. 276/03 artt. 20-28]

Microimpresa

Unità giuridico-economica fino a 9 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Numero unità attive

Vengono considerate le imprese o le istituzioni non profit attive.

Volontario

Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

NOTE METODOLOGICHE

L'Istat ha svolto il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit, secondo quanto stabilito dal Decreto Legislativo 6 settembre 1989, n. 322, art. 15. e dalla Legge 30 luglio 2010, n. 122 art. 50 che lo ha finanziato.

I dati sono stati rilevati con riferimento al 31 dicembre 2011, con l'obiettivo di rappresentare secondo definizioni, classificazioni e nomenclature armonizzate la struttura generale delle imprese, delle istituzioni non profit e delle istituzioni pubbliche a livello comunale, in termini di unità giuridico-economiche e di loro unità locali. Partendo da una base costituita da numerose fonti amministrative, l'Istat ha condotto tre rilevazioni distinte, puntando su contenuti innovativi dei questionari e nuove tecniche di raccolta dei dati fortemente basate sull'uso di Internet.

Le informazioni raccolte consentono di rappresentare il sistema produttivo italiano nelle sue articolazioni territoriali, settoriali, istituzionali, focalizzando l'attenzione su aspetti significativi quali la capacità innovativa e di modernizzazione, le strategie organizzative e finanziarie e i futuri programmi di sviluppo, al fine di consentire una valutazione del potenziale di crescita dell'apparato economico italiano.

Questo Censimento segna una svolta nel percorso evolutivo dei censimenti economici italiani che dal 1951, ogni 10 anni, hanno fotografato la struttura economica del Paese, adattando via via i metodi e le tecniche di produzione dei dati alle trasformazioni del sistema economico.

La più rilevante delle innovazioni ha riguardato le imprese. Le tradizionali informazioni censuarie (ad esempio attività economica, occupazione, unità locali) sono state desunte direttamente dalle fonti amministrative e dai registri statistici, realizzando un sistema integrato che riproduce dati di tipo censuario su imprese, unità locali e correlata occupazione. Di conseguenza, è stato possibile somministrare un questionario contenente quesiti di tipo qualitativo e differenziati secondo le dimensioni dell'impresa soltanto a un campione di circa 260 mila imprese (poco meno del 6 per cento delle imprese italiane). Ciò ha consentito di ridurre il "fastidio statistico" sulla generalità delle imprese e di approfondire attraverso il questionario temi come i fattori di competitività e innovazione, l'internazionalizzazione produttiva, le modalità di gestione delle risorse umane, le relazioni tra imprese, alcuni aspetti della gestione finanziaria e della struttura proprietaria e di controllo, per produrre stime campionarie sulle variabili di interesse riferite a differenti sottopopolazioni di imprese e a specifici domini di analisi.

Una esperienza analoga, seppur parziale, era stata fatta in occasione del precedente Censimento dell'industria e dei servizi del 2001 quando, per migliorare l'efficacia della tecnica d'indagine e raggiungere la copertura ottimale del campo di osservazione, fu utilizzato il Registro Statistico delle imprese attive (ASIA). Il registro ASIA è infatti il core di tale sistema. Nato nel 1996 ed aggiornato regolarmente attraverso un processo di integrazioni di numerosi fonti amministrative garantisce con cadenza annuale la rappresentazione statistica delle imprese attive, i relativi caratteri anagrafici (denominazione, indirizzi), demografici e di stratificazioni (attività economica, forma giuridica, dimensione ecc.).

In occasione del Censimento 2011 il registro ASIA si è arricchito di un nuovo sistema informativo sull'occupazione di tipo LEED (Linked Employer Employee Database). La disponibilità di nuove fonti amministrative sulla struttura dell'occupazione, con informazioni sul legame tra lavoratore e impresa e lo sviluppo di un quadro concettuale di definizioni e regole per il trattamento di tali dati a fini statistici, ha consentito lo sviluppo di un sistema di microdati integrati dove è possibile identificare l'unità economica e l'unità lavoratore, e dove ciascun individuo viene classificato in base alla tipologia occupazionale all'interno dell'impresa con cui, alla data di riferimento, ha un rapporto di lavoro. Anche queste nuove informazioni saranno d'ora in avanti prodotte e diffuse annualmente dall'Istituto.

Anche la rilevazione delle istituzioni non profit e quella delle istituzioni pubbliche sono state realizzate a partire da una lista precensuaria prodotta attraverso l'integrazione di fonti amministrative a carattere generale e fonti amministrative e statistiche specifiche dei settori di pertinenza. Per entrambe le rilevazioni sono stati adottati questionari distinti, parzialmente precompilati nella parte anagrafica e articolati in una parte generale, riferita all'istituzione nel suo complesso, e in parti specifiche riferite a ciascuna unità locale afferente alla singola istituzione pubblica o privata non profit.

Il Censimento è stato condotto con una tecnica fondata da un lato sulla consegna postale alle unità di rilevazione e, dall'altro, sulla compilazione e restituzione via Internet, attraverso applicazioni web messe a disposizione dall'Istat sul portale dedicato. In particolare, la compilazione via Internet è stata l'unica modalità di compilazione per le imprese con almeno 10 addetti e per le istituzioni pubbliche (paperless Census), mentre per le istituzioni non profit e le imprese con meno di 10 addetti è stata prevista una restituzione multicanale, dando ai rispondenti facoltà di scegliere se compilare il questionario on line

oppure compilare il questionario cartaceo e restituirlo all'Ufficio Provinciale di Censimento territorialmente competente o a un Ufficio postale, ottenendo in ogni caso una ricevuta di avvenuta consegna.

Il Censimento è stato complessivamente caratterizzato da un uso innovativo degli strumenti informatici, tra i quali anche l'utilizzo degli indirizzi PEC e degli indirizzi email per effettuare solleciti alle unità non rispondenti e per inviare comunicazioni e documentazione, contribuendo a raggiungere elevati tassi di risposta via web.

L'adozione di una tecnica di rilevazione multicanale ha comportato, sul piano operativo, un'organizzazione articolata e complessa in grado di gestire contemporaneamente vari processi in modo tra loro integrato.

Con riferimento alla rilevazione campionaria sulle imprese e alla rilevazione censuaria sulle istituzioni non profit, uno dei principali strumenti realizzati dall'Istat a supporto dell'attività di rilevazione è stato il Sistema di Gestione della Rilevazione (SGR), in grado di monitorare tutte le fasi del processo produttivo, con particolare attenzione alla restituzione dei questionari. Il suo utilizzo ha comportato, congiuntamente all'adozione della tecnica di rilevazione descritta, una sensibile riduzione del numero di rilevatori necessario per espletare le operazioni di rilevazione sul campo.

Infine, la registrazione diretta e controllata dei questionari acquisiti in forma cartacea, effettuata dagli Uffici Provinciali di Censimento costituiti presso le Camere di commercio e presso i Servizi di statistica delle Province autonome di Trento e di Bolzano, ha reso possibile controllare direttamente il processo di produzione del dato. Ciò ha accresciuto la tempestività della diffusione dei dati definitivi, che inizia a 4 mesi dalla data di chiusura delle operazioni censuarie, a 11 mesi dall'inizio delle rilevazioni sul campo e a 18 mesi dalla data di riferimento del Censimento.

(Fonte: Istat)